

DALLA PREISTORIA ALL'ALTO MEDIOEVO TRA LARIO E CERESIO

Sintesi divulgativa con particolari riferimenti alla Valle Intelvi

Dal 2019 sostituisce il precedente "Dalla Preistoria ai Longobardi" (2006)

Parte I (di 4) - Periodo preromano

Marco Lazzati, 2019

ver. 1, giugno 2019

Il file PDF si trova nel sito <<http://www.lazzatim.net>>, sezione "Pubblicazioni".

Dal Paleolitico al Mesolitico

Durante l'Era Glaciale, a partire da 2,4 milioni di anni fa, il Comasco fu interessato da almeno undici glaciazioni, l'ultima della quali ("glaciazione di Cantù") ebbe la sua massima espansione intorno a 20.000 anni orsono, fino a ritirarsi definitivamente circa 11.000 anni fa.

Durante le fasi interglaciali, il clima tornava a essere "normale" e le nostre zone potevano di nuovo ospitare vegetazione, animali e (più tardi) anche uomini. Tuttavia le successive glaciazioni (che ricoprivano le nostre terre e si spingevano fino all'Alta Brianza) spazzavano via qualsiasi traccia di precedenti frequentazioni: alle quote più basse per opera del ghiacciaio stesso, che "grattava" le rocce come una ruspa; alle quote più alte (dove i ghiacci non arrivavano), le basse temperature impedivano la crescita della vegetazione e la conseguente formazione di *humus*, per cui i pendii rocciosi venivano completamente dilavati dalle intemperie.

Per questo motivo anche eventuali tracce umane furono nelle nostre zone montane cancellate dall'ultima glaciazione, esauritasi circa 11.000 anni fa: reperti più antichi di tale data si possono da noi rinvenire soltanto nelle grotte, dove sono rimasti protetti dagli effetti delle successive glaciazioni.

Le tracce più antiche (40-60 mila anni fa) di frequentazione umana in ambito intelvese risalgono al **Paleolitico Medio** (più precisamente al periodo detto Musteriano) e sono costituite da **selci scheggiate** relative all'**uomo di Neandertal** (che ci ha preceduti in Europa), rinvenute nella "**caverna Generosa**" (con imbocco lungo le pendici del monte omonimo, nel territorio di **S.Fedele Intelvi**, oggi parte del comune **Centro Valle Intelvi**), insieme a innumerevoli scheletri di *ursus spelaeus* (orso delle caverne).

Uomini e orsi avevano potuto raggiungere la grotta durante i periodi interglaciali.



L'imbocco della "caverna Generosa", poco sotto il "sentiero basso" che da Orimento conduce alla vetta del monte Generoso

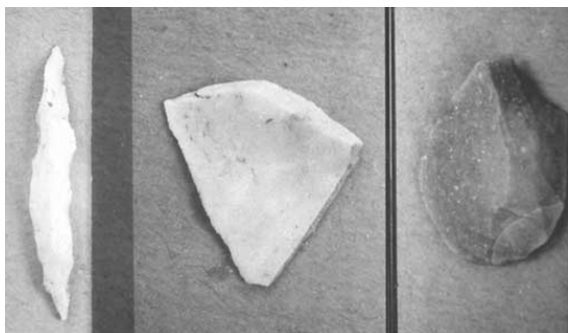


Selce musteriana trovata nella "caverna Generosa"
(da BONA PERESANI TINTORI 2004)

Interessanti sono poi i reperti riferibili al **tardo Mesolitico** (6000-5500 a.C.) rinvenuti a **Erbonne** (sempre nel territorio di S.Fedele Intelvi). I clan di cacciatori-raccoglitori mesolitici (caratterizzati dall'uso di microselci scheggiate in forme geometriche standardizzate e che utilizzavano ripari naturali o capanne fatte di rami) si spostavano seguendo i branchi di animali che andavano via via ripopolando le zone montane, dopo il ritiro dell'ultima glaciazione. Gli spostamenti (a volte stagionali) avvenivano lungo i crinali e le mezze coste, nonché attraverso gli alvei dei torrenti, dove accessibili. Non mancavano anche stanziamenti a basse quote, presso laghi o torbiere. I principali siti mesolitici del Comasco sono quelli del **monte Cornizzolo**, di **Bosisio Parini**, di **Montano Lucino**, nonché di **Erbonne**; di recente sono state rinvenute tracce anche in **val Cavargna**.

A **Erbonne** (già frazione di **S.Fedele Intelvi**, oggi appartenente al **comune Centro Valle Intelvi**), presso il cimitero e in una grotta detta "la tana", si rinvennero infatti **microselci scheggiate** a forma di triangoli e punte a dorso, retaggi del Mesolitico più antico, insieme a molti trapezi tipici del Mesolitico più recente. Con questi manufatti, che portavano con sè insieme a nuclei di selce da scheggiare, i cacciatori-raccoglitori mesolitici assemblavano i loro strumenti (frecce, coltellini, grattuge). Cacciavano soprattutto cervi e stambecchi che popolavano allora la zona, tra foreste di abete bianco, ginepro, faggio e frassino.

I manufatti di Erbonne sono ricavati da **selce chiara**, caratteristica della medio-bassa val Breggia (o valle di Muggio, cui geograficamente appartiene la nostra piccola frazione), diversa da quella nera contenuta nelle rocce calcaree intelvesi, indicando, già in età preistorica, un rapporto stretto tra Erbonne e la valle di Muggio, durato a livello antropologico fino all'epoca moderna: per lungo tempo il nostro sito fu utilizzato dagli alpeggiatori di Muggio e dipese da Scudellate per molti servizi, anche quando già apparteneva al comune di S.Fedele Intelvi.



Microselci del Tardo Mesolitico di Erbonne
(da LAZZATI 1986)



Ricostruzione grafica a cura del Museo di Como
(da CASTELLETTI CERMESONI 2008)



L'abitato di Erbonne



Come avevo già accennato nel libro del 1986, appare abbastanza evidente che la **valle di Muggio** potesse costituire, in età preistorica e protostorica, la **principale via di ingresso** per la zona intelvese, in quanto Argegno e Osteno, in assenza di strade o di valida navigazione, erano inaccessibili dall'esterno, perchè situati lungo versanti a picco sui laghi. Un poco più abbordabile (almeno nella parte bassa) poteva essere la **Valmara**, attraverso **Melano** e **Rovio**, dove infatti si rinvenne una **necropoli del Bronzo Recente** (v. oltre).

Il Neolitico (5500-3300 a.C. in Italia settentrionale)

Col **Neolitico** iniziò una vera rivoluzione nell'ambito del genere umano: l'uomo divenne sedentario sviluppando l'allevamento e l'agricoltura, nacquero la fabbricazione di oggetti in ceramica e la tessitura; poichè la produzione locale spesso superava il fabbisogno, ebbero luogo i primi scambi, mentre per gli spostamenti si utilizzava anche una primitiva forma di navigazione. Sorsero così i primi villaggi occupati da una società in parte differenziata e organizzata con primordiali forme di "divisione del lavoro". Gli uomini del Neolitico, che si distinguevano tra l'altro per l'uso della pietra accuratamente levigata, giunsero in Italia da oriente, sia via mare, sia attraverso i Balcani, assimilando ed estinguendo (come nel resto dell'Europa e in maniera in parte violenta) le vecchie stirpi mesolitiche. Per esigenze di allevamento e coltivazione, i Neolitici si insediarono preferibilmente in pianura, presso corsi d'acqua, dando luogo, in alcune zone, ai primi insediamenti palafitticoli.

Tra gli insediamenti neolitici più antichi nella zona dei laghi lombardi è da collocarsi quello dell'**Isolino Virginia** sul lago di Varese (5000 a.C.), che vedrà l'occupazione protrarsi fino alla fine dell'Età del Bronzo (900 a.C. circa). Si svilupparono diverse *facies* culturali, rappresentate, in maniera più o meno consistente, anche nell'area Comasco-Luganese: a **Bellinzona** (presso il Castel Grande, di origine tardo-romana), troviamo tracce della cultura della **Ceramica Impressa**, oltre a quella successiva dei **Vasi a Bocca Quadrata** (VBQ), presente anche presso il **lago di Varese**, oltre che a **Ello** e **Montano Lucino**.

Particolarmente importante fu la **cultura della Lagozza** (3000-2500 a.C.), penetrata dalla Francia in Italia attraverso la Liguria e attestata alla **Lagozza di Besnate**, a **Monate** e all'**Isolino Virginia** (lago di Varese), sconfinante cronologicamente nella successiva Età del Rame.

Pur non mancando sulle Alpi esempi di insediamenti montani, pare comunque assai probabile che la **Valle Intelvi** debba essere povera di reperti neolitici, come risulta dall'**assenza di ritrovamenti certi**, pure in mancanza di ricerche sistematiche; l'attribuzione indiscriminata dei massi coppellati (v. oltre) al Neolitico, sostenuta da parte delle storiografie locali e da una certa cartellonistica, appare del tutto arbitraria.

Il Neolitico è comunque attestato nella vicina **val Cavargna** alla quota di circa 1800 m.

L'Età del Rame (3300-2200 a.C. in Italia settentrionale)

Il rame fu il primo metallo a essere utilizzato dall'Uomo, essendo reperibile allo stato nativo e lavorabile anche a freddo. Continuò comunque l'uso della pietra (assai più dura del rame), mentre col metallo si crearono monili vari e pugnali dalla caratteristica forma triangolare (pugnali "remedelliani"). L'uso del rame sembra portato nell'Italia settentrionale da un popolo che vi introdusse un certo mutamento culturale, con un momentaneo recupero degli stanziamenti montani; comparve anche un caratteristico vaso detto "campaniforme", di probabile origine iberica. Alla fase più antica dell'Età del Rame apparteneva "Ötzi", la ben nota "mummia del Similaun".

Alla cultura di Remedello (BS), fa riscontro presso di noi quella di **Civate** (LC), presente anche in **Valassina**, con caratteristiche **sepulture collettive in grotticella**; tracce dell'**Età del Rame** sono state rinvenute a **Tremona** (nel Mendrisiotto) e presso un **masso coppellato** poco distante dal **castelliere del Caslé di Ramponio** (v. oltre).

Con l'Età del Rame si intensificò l'opera sistematica di disboscamento, che si sarebbe ulteriormente accentuata durante la successive Età del Bronzo e del Ferro, sia per reperire il combustibile necessario alle attività metallurgiche, sia, soprattutto, per procurarsi nuovi pascoli per il bestiame. La **trasformazione dei boschi in pascolo** è attestata dai **diagrammi pollinici** ricavati da carotaggi effettuati sui fondali lacustri, dove si riscontrano a volte anche le tracce di microcarboni (fuliggine) dovuti agli incendi provocati per creare nuove aree pascolive; pratica utilizzata forse in parte già nel tardo Mesolitico, onde creare pascoli ove attirare la selvaggina da cacciare.



Il masso coppellato presso il Caslé di Ramponio



Le coppelle del masso di Ramponio

L'Età del Bronzo (2200-900 a.C. in Italia settentrionale)

Con la scoperta del bronzo, l'uomo ebbe a disposizione una lega (rame-stagno) dalle notevoli qualità chimico-fisiche (buona resistenza alla corrosione e alle sollecitazioni meccaniche), facilmente fondibile in stampi per ottenere oggetti di ogni tipo. Mentre il rame era disponibile anche da zone non troppo lontane, lo **stagno** proveniva prevalentemente dalle isole britanniche (**Cornovaglia**) o dalla penisola iberica: si rendeva perciò necessario un intenso sistema di scambi tra terre assai lontane. Tipico dell'Età del Bronzo è anche il forte stabilizzarsi dei villaggi e il grande sviluppo della **pastorizia**.

Durante le **fasi più antiche dell'Età del Bronzo**, gli insediamenti erano prevalentemente su **palafitte o bonifiche** e parte dell'Italia settentrionale era occupata dalla **cultura di Polada** (BS), rappresentata da noi a **Coldrerio, Bosisio Parini, Pusiano, Montorfano, Albate, Senna Comasco**.

Intorno al 1600 a.C. (**Bronzo Medio**), incominciò a formarsi un **confine naturale tra Adda e Oglio**: a Est le "terremare" e le palafitte del Garda, a Ovest quelle di Viverone e Varese, nonché alcuni siti liguri; probabilmente in questo periodo cominciarono a calare, nell'Italia nord-occidentale, popolazioni indoeuropee di etnia protoceltica. Delle fasi finali dell'età del Bronzo parleremo più avanti.

Il sostrato preindoeuropeo

Intorno alla metà del XX secolo si diffuse in Italia la teoria del "panligurismo", additando come "Liguri" tutte le popolazioni preindoeuropee dell'Italia nord-occidentale (Lombardia compresa) e parte di quelle transalpine, sulla scorta anche del concetto medievale di "Liguria".

In realtà i "*Ligures*" di cui parlano le fonti antiche erano localizzati nell'attuale Liguria, Piemonte meridionale e Appennino tosco-emiliano e solamente a tali popolazioni, sicuramente ormai **indoeuropee** e di etnia probabilmente protoceltica, i moderni paleontologi riservano l'appellativo di "Liguri".

Esisteva comunque in Italia un substrato di stirpe mediterranea precedente l'arrivo dei primi popoli indoeuropei.

Pur in assenza di documenti scritti, alcuni linguisti sono riusciti a individuare un **sostrato preindoeuropeo**, denominato genericamente "**mediterraneo**", al quale sarebbero appartenute molte delle lingue parlate in antichità nelle terre adiacenti a quel mare, prima delle immigrazioni indoeuropee. Ricordiamo il **basco** (ancora in uso), l'**iberico**, il **sicano** (parlato in Sicilia prima del siculo e dell'elimo), il **paleosardo**, il **berbero** e il **libico** (Africa settentrionale), il **caucasico**; nell'Italia nord-occidentale troviamo appunto il cosiddetto "**paleoligure**", termine usato da taluni glottologi per definirne la componente preceltica. Lingue **preindoeuropee**, conservatesi fino all'arrivo dei Romani, furono pure l'**etrusco** e alcuni linguaggi dell'area **retica**.

Tra le voci "mediterranee", ancora in parte sopravvissute e spesso caratterizzate dal bivolismo "a-a", ricordiamo: *alpa* o *alba* (altura, da cui gli alpeggi e le Alpi stesse), *baita* (riparo montano), *gava* (ruscello), *barra* (precipizio), *bova* (valle, canalone), *mara* o *marra* (slavina), *rova* (scarpata), *sala* (terreno paludoso), *pala* (pendio erboso). Bisogna comunque fare attenzione, in quanto esistono anche parole indoeuropee con simile struttura: basti pensare a voci germaniche quali *fara*, *braid*, *faida*, *snaida*, mentre il toponimo Sala raramente si rifà alla voce mediterranea sopra citata, essendo generalmente la latinizzazione del longobardo *sahl* (luogo di raccolta delle derrate, poi locale principale del palazzo). Inoltre il termine *pala* è presente anche nel leponzio (v. oltre), a indicare la lapide funeraria, nonché nel latino con un significato simile a quello italiano attuale.

Il Bronzo Recente (XIV-XIII sec. a.C. in Italia settentrionale). Gli Indoeuropei

Qualche millennio prima di Cristo iniziò la migrazione degli Indoeuropei, popoli provenienti da zone circostanti il mar Caspio e parlanti lingue appartenenti a un ceppo comune: l'antico indiano e tutte le lingue attualmente parlate in Europa (tranne il basco e alcuni idiomi ugrofinnici, come l'ungherese e il finlandese), appartengono al ceppo indoeuropeo. Tra gli **Indoeuropei** ricordiamo i **Celti** (Europa centro-occidentale), i **Germani** (Scandinavia ed Europa nord-orientale), gli **Slavi** (Est europeo), gli **Illiri** (regione balcanica), i **Greci**. In Italia troviamo i **Veneti**, gli **Italici** propriamente detti (come **Umbri** e **Oschi**), i **Latino-Falisci**, i **Siculi**, ecc.

Nel **Bronzo Recente** si svolge la fase terminale della **cultura della Scamozzina** (XIV sec. a.C.), presente alla Scamozzina di **Albairate** (Abbate Grasso), a **Monza**, a **Gambolò** (Lomellina), a **Viverone**, che segna il tramonto delle palafitte e la nascita, nell'Italia nord-occidentale, del **rito funebre della cremazione**, con deposizione di urne cinerarie accompagnate da corredo. Le urne ceramiche, decorate con motivi a zig-zag, venivano sepolte in nuda terra e coperte con ciotole, mentre gli oggetti di corredo, appositamente conservati per il rito funebre, non appaiono deturpati dal fuoco, non essendo stati sul rogo. Il Bronzo Recente, nell'Italia nord-occidentale, è rappresentato anche dalla **Cultura di Canegrate** (XIII sec. a.C.), appena successiva a quella della Scamozzina.

Questo periodo è presente pure ad **Appiano Gentile, Malpensa, Castelletto Ticino, Rovio** (Sottoceneri), **S.Fermo, Cavallasca, Como, Locarno, Gudo** (Sopraceneri).

Una certa cesura si avverte analizzando il materiale archeologico, il ch  aveva fatto pensare all'arrivo di una nuova etnia. Le urne cinerarie biconiche, decorate con leggere solcature continue, nonch  alcuni reperti in bronzo, fecero intravedere stretti contatti con la cultura protoceltica dei Campi d'Urne occidentali (Savoia, Svizzera); oggi si pensa invece che i primi Celti siano arrivati nell'Italia nord-occidentale forse gi  nella media et  del bronzo, come sembrano dimostrare alcuni reperti piemontesi, e che la cultura di Canegrate si sia sviluppata autoctonomamente a Sud delle Alpi. Al pari della cultura della Scamozzina, anche presso quella di Canegrate veniva praticato il rito funebre della **incinerazione**; tuttavia in questo caso il corredo veniva in genere posto sul rogo insieme al defunto, per cui gli oggetti appaiono spesso deformati dalle fiamme.

Il Bronzo Finale (XII-X sec. a.C. in Italia settentrionale). Il Protogolasecca

Naturale evoluzione della Cultura di Canegrate   considerato il **Protogolasecca**, sviluppatosi durante il **Bronzo Finale** nell'area della futura **Cultura di Golasecca** (v. oltre) e di cui rappresenta la fase preliminare.

Gli archeologi suddividono il Protogolasecca in tre fasi: Ascona I (XII sec. a.C.) , Ascona II (XI sec. a.C.) e Ca' Morta-Malpensa (X sec. a.C.), dal nome dei rispettivi siti che ne hanno permesso l'individuazione.

Per quanto riguarda la **Valle Intelvi**, essa cade completamente nell'ambito territoriale del Protogolasecca e della successiva cultura di Golasecca, anche se finora i reperti archeologici rinvenuti sono abbastanza scarsi: alle tombe del **Bronzo Recente** venute alla luce nella vicina **Rovio**, occorre aggiungere alcuni cocci ceramici scavati a **Erbonne** nel 1992 riferibili alla **tarda Et  del Bronzo**; qui si sono rinvenute tracce di **un probabile insediamento stabile legato all'pastorizia**, attivit  divenuta sempre pi  strategica in questo periodo, vista la crescente richiesta di lana da parte delle nascenti citt .

Anche buona parte della ceramica rinvenuta sul monte **Casl  di Ramponio** (entro l'area del ben noto castelliere) appartiene alla **tarda Et  del Bronzo**, anche se il sito potrebbe essere stato sporadicamente frequentato anche in epoche successive, come sembrerebbero dimostrare i pochi reperti meno antichi.

Il **castelliere del monte Casl ** fu scoperto alla fine del XIX secolo da Vincenzo Barelli (canonico e archeologo nativo di Ponna Inferiore in Valle Intelvi), in compagnia dell'americano James Andrews.

Gi  indagato nel 1906 da Antonio Magni e nel 1952 da Nevio Degrassi, dal 2004 al 2010   stato oggetto di scavi stratigrafici da parte del **Museo Archeologico di Como**, che hanno riportato alla luce un breve tratto del **muraglione esterno** (costituito da pietre accumulate a secco, per un perimetro di circa 400 metri), nonch  la **basi di capanne** addossate a esso nella zona nord orientale, dove probabilmente era situata la soglia.

Le **numerossime ceramiche** rinvenute permettono di collocare la costruzione e la maggiore frequentazione del castelliere **a cavallo tra il Bronzo Finale avanzato e gli inizi della Prima Et  del Ferro**, cio  approssimativamente tra XI e VII secolo a.C.; reperti di epoche pi  antiche (Bronzo Recente) o pi  tarde (Prima Et  del Ferro inoltrata, ma anche inizi epoca romana imperiale) sono **estremamente sporadici**.

Il manufatto probabilmente serviva a ospitare non solo persone, ma anche animali durante la notte, onde difendersi da eventuali predatori. Tuttavia la posizione altamente strategica del sito potrebbe far propendere anche per una funzione difensiva o di egemonia nei confronti del territorio circostante.



Gli scavi del Museo di Como al Casl  di Ramponio



Ricostruzione grafica del castelliere a cura del Museo di Como (da UBOLDI 2011)

La Prima Età del Ferro e la cultura di Golasecca

Durante la **Prima Età del Ferro** (900-380 a.C. in Italia settentrionale), che vide l'affermarsi a Nord delle Alpi della cultura celtica di Hallstatt, si sviluppò nella zona cisalpina quella di **Golasecca**, estesa dalle Alpi al Po e dal Sesia al Serio, comprendendo quindi gli attuali Piemonte orientale, Lombardia occidentale e Canton Ticino svizzero.

Tra i numerosi siti golasecchiani, due ebbero grandissima rilevanza: la zona di **Sesto Calende-Castelletto Ticino** con la necropoli di **Golasecca** (che diede il nome alla cultura, perché qui fu inizialmente individuata) e le **alture a Sud-Ovest di Como**; un terzo polo, se pur meno importante dei primi due, si ebbe nei dintorni di **Bellinzona**.

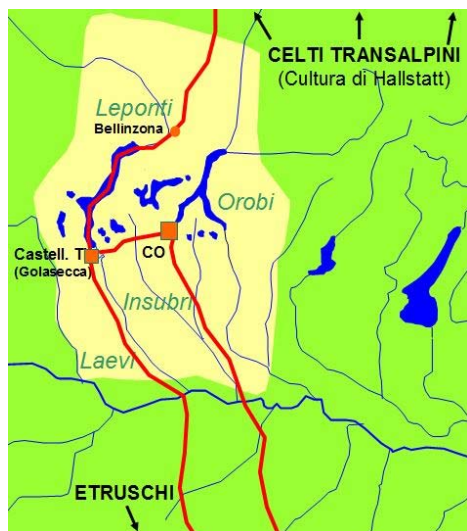
Nella cultura di Golasecca, naturale evoluzione del Protogolasecca, prevaleva il rito funebre della **cremazione**; solamente nel Sopraceneri comparve anche l'inumazione. A partire dall'VIII-VII secolo a.C., si cominciano a trovare ricche tombe, che testimoniano gli scambi di oggetti anche di lusso.

Inoltre i due siti principali divennero col tempo dei veri **centri protourbani**.

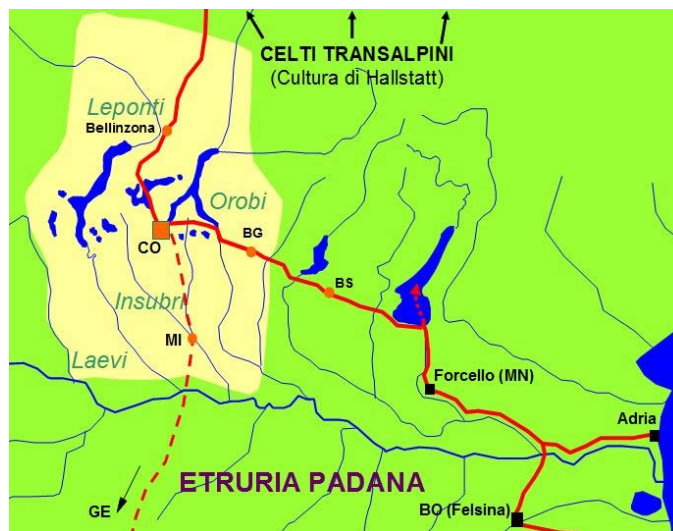
Entro l'area della cultura di Golasecca, si possono individuare diversi raggruppamenti etnici (sempre di stirpe celtica), cui si può dare un nome sulla scorta delle indicazioni degli storici antichi: i **Leponti** o Leponzi a Nord-Ovest, gli **Orobi** o Orumbovi tra Como e Bergamo (cui le fonti antiche attribuiscono la fondazione di Como, Bergamo e *Licini Forum*), gli **Insubri** (il cui nome verrà ereditato dalle tribù galliche che vi si sovrapporranno) nella zona milanese e varesina, i **Laevi-Ligures** nella Lomellina.

La Valle Intelvi si sarebbe quindi trovata ai margini orientali dell'area leponzia.

I **"Golasecchiani"** (neologismo usato per indicare i Celti della Cultura di Golasecca) furono presto coinvolti nei **traffici commerciali tra Etruschi e Celti transalpini** (cultura di Hallstatt) e pare esistesse dapprima una percorrenza che risaliva il Lario, fino a raggiungere i passi del Maloja e dello Julier; più tardi (VII-VI sec. a.C.), si preferì costeggiare il fiume Ticino, attraverso **Castelletto Ticino** (Golasecca), il Verbano e la zona di **Bellinzona**, che divenne un importante luogo di sosta. Da qui probabilmente si imboccava la Mesolcina e si superava il passo del S. Bernardino (ma probabilmente furono utilizzati anche altri valichi limitrofi) per immettersi nella valle del Reno. Verso la fine del VI secolo a.C., in seguito alla creazione dell'**Etruria Padana** (valle padana a Sud del Po, con i siti di *Felsina*-Bologna e Marzabotto, e propaggine a Nord, nel Mantovano, presso Forcello di Bagnolo S.Vito), i mercanti Etruschi, che si rifornivano presso i porti adriatici di Spina e Adria, preferirono una pista che risaliva il Mincio e che, percorrendo una sorta di "pedemontana" (attraverso le future Brescia e Bergamo), giungeva fino all'abitato di **Como**; quindi le merci proseguivano, a carico dei **"Golasecchiani"**, attraverso il Ceresio occidentale, verso il monte Ceneri e Bellinzona, congiungendosi alla precedente via.



Piste "golasecchiane" nel VII-VI sec. a.C.



Piste "golasecchiane" nel V sec. a.C.

La **Como protostorica**, formata da piccoli insediamenti (alcuni dei quali risalenti al Bronzo Finale) sulle pendici meridionali del monte Croce, presso le attuali località di **Prestino**, **Pianvalle** e **Rondineto** (nella zona che attualmente viene chiamata "Spina Verde"), si trasformò durante il V secolo a.C. (Golasecca III A) in un vero **centro protourbano, il più importante dell'Italia transpadana occidentale**.

All'ascesa di Como fece riscontro il parziale abbandono di Castelletto Ticino-Golasecca (magari favorito anche da esondazioni del fiume), forse a favore di un nuovo insediamento "in mezzo alla pianura": la futura Milano.

L'importanza di **Como** è testimoniata, oltre che dai resti dell'abitato (che nel V sec. a.C. raggiunse i **150 ettari** di superficie, paragonabile alla *Felsina*-Bologna etrusca; la futura Como romana in riva al lago non avrebbe raggiunto i 30 ettari!), anche dalle **necropoli**, tra cui spicca quella della **Ca' morta**; traspaiono non solo i contatti con l'**Etruria** (moneta della zecca di Populonia, vasellame etrusco o attico di importazione), ma anche con l'**area celtica di Hallstatt** (carro da cerimonia a quattro ruote, spade con impugnatura ad antenne, morsi equini) e **veneta** (situle). Il **carro della Ca' morta**, rinvenuto agli inizi del XX secolo (completamente smembrato, con i pezzi stipati in una tomba femminile a cremazione) è stato rimontato sommariamente intorno al 1930 e quindi esposto nel Museo Archeologico di Como; recentemente è stato ristudiato da esperti transalpini (data la somiglianza con il carro della cosiddetta "dama di Vix", in Borgogna, contenuto in una tomba a tumulo a inumazione) che ne hanno curato la corretta ricostruzione virtuale.



Frammento di ceramica attica (V sec. a.C.) dalla Ca' morta (da DE MARINIS 1988 b)



Moneta etrusca (V sec. a.C.) da Prestino (da DE MARINIS 1988 b)



Il carro della Ca' morta presso il Museo Archeologico di Como



Il carro della Ca' morta Ricostruzione virtuale a cura di B. Chaume e K. Rothe



Estensione della Como golasecchiana nel V sec. a.C. (linea tratteggiata rossa)



Il "grande cerchio" protostorico presso il nuovo ospedale S. Anna durante le indagini archeologiche (immagine da Internet)

A testimoniare l'importanza della Como protostorica sta anche il **grande cerchio** protostorico rinvenuto presso il nuovo ospedale S. Anna in **località Tre Camini** (comune di **S.Fermo della Battaglia**): si tratta di un doppio cerchio di pietre del diametro di circa 70 m, che racchiude un'area suddivisa in vari settori da pietrisco di diverso colore. Il manufatto, datato al VI secolo a.C. (un *unicum* per quest'epoca), aveva probabilmente uno scopo sacrale.

A Como giungevano regolarmente mercanti etruschi, anche se, nonostante l'opinione di alcuni storici antichi (seguiti fino a qualche decennio fa anche da qualche autore moderno), che vorrebbero l'intera pianura padana (laghi compresi) abitata da Etruschi in età pregallica, una vera colonizzazione etrusca a Nord del Po è sostenibile, in base alle attuali conoscenze, solo per la valle del Mincio presso Mantova e forse (in parte) anche presso Brescia. Per il resto della Transpadana occidentale, si può parlare al massimo di presenze sporadiche e di una sorta di legame politico-commerciale tra "Golasecchiani" ed Etruschi.

La civiltà di Golasecca (Protogolasecca compreso), nonostante gli indubbi influssi da parte delle popolazioni limitrofe, **appare infatti come una cultura celtofona autoctona, sviluppatasi, con caratteristiche proprie e senza interruzioni o cesure, dal Bronzo Finale fino all'invasione Gallica** (IV a.C.); anzi, nelle zone montane, si mantenne ancora più a lungo. Inoltre **non vi è alcuna traccia di presenza etrusca a Nord di Como**: le merci venivano perciò trasportate oltre le Alpi da elementi indigeni, che ben conoscevano le vie dei passi alpini e probabilmente avevano accordi con le popolazioni montane per il transito.

Da Sud venivano trasportati oltre le Alpi soprattutto **oggetti di pregio** (prodotti nelle colonie greche o dagli Etruschi stessi) richiesti dall'*élite* principesca transalpina, mentre dal Nord arrivavano principalmente materie prime: **sale** (che fece ricca la cultura di Hallstatt nel Salisburghese), **stagno** (proveniente dalla Cornovaglia) e **ambra** (dai paesi baltici) per rifornire artigiani centro-italici che ne traevano gioielli.

Anche se estranea alle piste dei grandi traffici, la **Valle Intelvi** sembrerebbe essere stata partecipe del mondo circostante, come testimonierebbe l'**ascia ad alette terminali** in bronzo di **Erbonne**, datata all'VIII secolo a.C.

I collegamenti (stagionali o non) con la pianura avvenivano quasi certamente attraverso la **valle di Muggio**.

Stando ai ritrovamenti archeologici fino a ora effettuati, sembrerebbe tuttavia esserci in Valle Intelvi un "vuoto" tra il Protogolasecca (Bronzo Finale, XII-X sec. a.C., ampiamente attestato al castelliere del Caslé di Ramponio e anche altrove) e le prime tracce galliche (non anteriori al II sec. a.C.), fatta eccezione della già citata ascia e di qualche tenue reperto rinvenuto presso il **Caslé** e a **Laino** (durante gli scavi del fortilizio altomedievale, v. oltre).

Recentemente tuttavia, poco sotto la vetta del **monte S.Zeno**, è stato rinvenuto un deposito di parecchi **simulacri di fibule a sanguisuga in bronzo databili al V secolo a.C.**



L'ascia ad alette terminali di Erbonne (VIII sec. a.C.)
(da CASTELLETTI CERMESONI 2008)



Simulacro di fibula del ripostiglio del monte S. Zeno (V sec. a.C.)
(da MORDEGLIA 2017)

I "simulacri di fibula" sono manufatti non terminati, prodotti per depositi votivi: ciò farebbe pensare che il monte, data anche la sua particolare forma e posizione, all'incrocio di antiche percorrenze che univano la Valle Intelvi con la valle di Muggio e il lago di Como, potesse costituire un luogo sacro per le popolazioni protostoriche locali.

I massi con coppelle

I numerosi **massi con coppelle** (massi erratici su cui l'uomo ha scavato delle fossette emisferiche dette "*cupelle*" o "coppelle", un tempo chiamati impropriamente "massi cupelliformi") presenti in **Valle Intelvi** sono stati spesso assegnati al periodo neolitico; tuttavia è utile sottolineare l'**impossibilità di datare tali reperti**: "coppelle" furono scavate nella pietra in buona parte del mondo, dal neolitico al medioevo e persino in età moderna. Nei pochi casi in cui vi sono coppelle associate a disegni databili per gli oggetti rappresentati, esse **appaiono posteriori ai disegni e non anteriori all'Età del Rame** e, a volte, **anche a quella del Bronzo**: secondo la Poggiani Keller (comunicazione orale pubblica) molte coppelle (soprattutto quelle unite da canaletti) potrebbero risalire addirittura alla **Prima Età del Ferro** (900-400 a.C.).

Come già accennato, presso un masso coppedato situato a valle del **Castelliere del Caslé di Ramponio** sono stati rinvenuti (oltre a ceramica e numerose selci) carboni datati radiocarbonicamente tra il 3200 e il 2600 a.C. in piena **Età del Rame**: tuttavia non è possibile stabilire con certezza se le coppelle del vicino masso siano coeve ai suddetti reperti. E' comunque probabile che **spesso i massi con coppelle abbiano assunto un significato rituale**.

Le coppelle sono a volte affiancate da **croci**: potrebbe trattarsi di antichissimi simboli, assai semplici da ottenere, ma non si può escludere l'ipotesi di più recenti forme di "esaugurazione" o "esorcizzazione" cristiana di manufatti ritenuti spesso nel Medioevo opera del demonio.

Un documento del XVII secolo, relativo alla Lombardia orientale, testimonia il fatto che una guardia confinaria era stata redarguita dal suo superiore perché, per noia o per superstizione, aveva inciso delle croci su di un masso già precedentemente graffito: un'ulteriore prova dell'indatabilità di certi segni!

Alcuni autori hanno voluto vedere nei massi con coppelle dei **monumenti funebri** o **ex voto primitivi**, altri degli **altari sacrificali**, altri ancora schematiche **mappe stellari o terrestri**. Si tratta di pure teorie (ne sono state proposte decine!) con minimi riscontri oggettivi, anche se il riferimento astronomico può a volte apparire plausibile. E' comunque possibile che, data la loro facile identificazione, alcuni di questi massi siano stati più tardi utilizzati anche come segni di confine, di proprietà o di orientamento.

In Valle Intelvi i massi coppedati più noti sono quelli di **Vercea** e **Pian d'Orano (Lanzo)**, del **Pian delle Noci (Pellio)**, quelli sopra **S.Fedele**, presso il **Caslé di Ramponio**, all'**alpe di Verna**, all'**alpe di Ponna**, all'**Alpe Grande**, al **Pian delle Alpi**.



Il masso di Pian d'Orano (Lanzo) ricco di coppelle e croci



Coppelle del masso di Vercea presso il Paraviso (Lanzo)



Masso coppedato dell'Alpe Grande

Primi esempi di lingua celtica: il leponzio

Il territorio golasecchiano costituì un'area linguistica omogenea detta "**leponzia**", testimoniata, a partire dal VII secolo a.C., da numerose iscrizioni utilizzanti il cosiddetto "**alfabeto di Lugano**", uno dei tanti alfabeti di derivazione etrusca in uso presso le popolazioni nord-italiche. Il **leponzio**, sicuramente **indoeuropeo** e appartenente al **gruppo linguistico celtico**, differiva comunque dal gallico, introdotto in Italia dai Galli invasori qualche secolo dopo, anche se taluni glottologi tendono a minimizzare tale differenza.

I più antichi esempi di scrittura celtica in Europa sono stati rinvenuti a **Castelletto Ticino**: su di una pietra è inciso il nome personale "**Cothios**", datato al VII secolo a.C., mentre su di un coccio della prima metà del VI secolo a.C. si legge: "**Kosioiso**", genitivo indoeuropeo arcaico del nome celtico "**Kosios**".

La più antica iscrizione (composta da più parole) **in una lingua celtica** (leponzio) è invece la "stele" (forse un basamento o gradino) di **Prestino** (Como), dove si legge che un certo **uvamokozis** (nome personale celtico) aveva dato (dedicato?) delle "sedi" (luoghi di culto?) a due probabili divinità locali.

L'iscrizione è datata al **V secolo a.C.** sia in base ai caratteri arcaici, sia per il contesto stratigrafico del ritrovamento.



L'iscrizione leponzia di Prestino (V sec. a.C.).

Si legge da destra a sinistra: "**uvamokozis plialethu uvtiauiopos ariunepos sites tetu**"

La lingua dei “Golasecchiani” fu chiamata “leponzia” (e il relativo alfabeto fu detto “di Lugano”) perchè fu individuata inizialmente in iscrizioni rinvenute a Nord del Ceresio o presso il Verbano (**Vergiate, Davesco**), dove gli storici antichi collocavano la tribù dei Leponti; in realtà **tale lingua era diffusa in tutta l'area golasecchiana**. Nei secoli successivi l'alfabeto di Lugano subirà delle modifiche, fino poi a sparire, sostituito da quello latino.

La presenza di un idioma celtico nell'Italia settentrionale, prima dell'invasione gallica del IV secolo a.C., è stata da alcuni spiegata facendo ricorso a Tito Livio, che (pressoché unico tra gli autori antichi) anticipa tale invasione, guidata dal leggendario Belloveso, al 600 a.C. (“...*Prisco Tarquinio Romae regnante...*”). Tuttavia l'archeologia ha dimostrato che un'**assoluta continuità etnico-culturale ha caratterizzato il periodo della cultura di Golasecca** (Protogolasecca compreso), mentre una certa cesura si è avuta durante l'Età del Bronzo: è quindi a tale periodo che va quasi certamente anticipata la prima ondata indoeuropea di celtizzazione della Transpadana, probabilmente sotto forma di infiltrazione continuata piuttosto che di invasione armata.

Durante la Prima Età del Ferro anche in area più propriamente “ligure” si parlava una lingua celtica, come attestano le iscrizioni della Lunigiana e l'onomastica dell'area genovese, mentre a Est fioriva la cultura veneta d'Este, caratterizzata dal venetico, lingua indoeuropea abbastanza vicina al latino.

Decisamente **non indoeuropei** erano invece i linguaggi di quelle popolazioni alpine abitanti parte della Valtellina, Valcamonica, Trentino-Alto Adige, valle dell'Inn, alto Veronese, utilizzanti alfabeti come sempre di derivazione etrusca: alfabeto di Sondrio-Valcamonica, alfabeto di Bolzano-Sanzeno, alfabeto di Magré.

I Romani riunirono questi popoli, occupanti le Alpi centro-orientali, sotto la comune etichetta di **Rhaeti**, anche se “*in multas civitates divis*”. Poichè le lingue parlate dai Reti centro-orientali avevano una qualche affinità con l'Etrusco (data la comune origine preindoeuropea), gli storici antichi (scopiazandosi a vicenda e inventando sempre nuovi particolari), crearono la leggenda che i Reti fossero Etruschi rifugiatisi nelle Alpi col loro capo “Reto”, in seguito all'invasione gallica, e quivi “inselvaticiti”: l'archeologia ha completamente smentito tale fantasiosa teoria, mostrando come i **Reti** (al pari dei “Golasecchiani” e dei Veneti), avessero sviluppato una propria cultura originale e omogenea, protrattasi, pur con influssi culturali esterni, fino alla romanizzazione.

I Romani in seguito finirono per includere tra i **Rhaeti** anche popolazioni più occidentali e di stirpe indoeuropea: “retiche” per i Romani erano alla fine (IV sec. d.C.) buona parte delle popolazioni alpine, in base a un concetto geografico-amministrativo, creando la *Rhaetia prima o curiensis*, a Ovest, con capoluogo Coira e la *Rhaetia secunda o Vindelicia*, a Est, con capoluogo Augusta.

La nascita dell'alfabeto

Le prime forme di scrittura non erano alfabetiche: dai semplici **contrassegni** (8000-5000 a.C.), si passò ai **pittogrammi**, che rappresentavano **oggetti** o **concetti** (non suoni), con una miriade di segni.

Dal **3000. a.C.**, in Egitto e Mesopotamia, poi nell'Egeo, si passò a **sistemi in parte fonetici** a indicare **parole** o **sillabe** (rispettivamente **geroglifici**, **caratteri cuneiformi**, “**lineare B**”).

Le **prime forme alfabetiche** (1 fonema → 1 segno) nacquero in area siriano-palestinese (intorno al **1600 a.C.**), ma i veri diffusori dell'alfabeto nel Mediterraneo furono i **Fenici**.

Finalmente si poteva esprimere tutto con pochi segni, con un sistema adattabile a tantissime lingue!

L'**alfabeto fenicio** era composto da **22 segni**, solo consonanti; si leggeva da destra a sinistra. E' stato il primo alfabeto a circolare nel Mediterraneo, grazie ai mercanti fenici e alle loro colonie.

Nel **IX secolo a.C.** i **Greci** acquisirono l'alfabeto fenicio e lo modificarono, soprattutto **aggiungendo le vocali**: nelle lingue indoeuropee (come appunto il greco) se non si scrivessero le vocali, ci sarebbe una gran confusione tra parole diverse. La prima lettera dell'alfabeto fenicio *alp / alef* (che per i Fenici era una consonante), per i Greci divenne la *alfa* col suono della vocale “a”, e così per le altre vocali.

Le prime due lettere dell'alfabeto fenicio (*alp / alef* [“bue”] e *bayit / bet* [“casa”]) divennero *alfa* e *beta* in quello greco, da cui la parola “alfabeto”.

Nel **VII secolo a.C.** i Greci occidentali (*Euboi*), dall'isola di Ischia passarono l'alfabeto agli **Etruschi**, che lo modificarono: in particolare tolsero la vocale “o” (“O” nell'alfabeto etrusco corrispondeva alla *theta* greca).

A loro volta **gli Etruschi fornirono l'alfabeto**, oltre che ai Latini (se questi ultimi non l'hanno preso direttamente dai Greci), anche **ai popoli dell'Italia settentrionale** con in quali commerciavano: nacquero così l'**alfabeto venetico**, per scrivere nell'omonima lingua indoeuropea, assai vicina al latino; gli **alfabeti retici** (per lingue non indoeuropee parlate nelle Alpi centro orientali) e il nostro “**alfabeto di Lugano**” utilizzato per la lingua protoceltica detta “**leponzio**”, diffusa nell'intera area della cultura di Golasecca.

A tutt'oggi esistono ancora lingue non alfabetiche, come per esempio il cinese, con una miriade di segni.

La seconda Età del Ferro. I Galli e la cultura di La Tène

Nel IV secolo a.C. si ebbe una seconda decisiva ondata di celtizzazione a opera dei **Galli** invasori, che portarono la cultura transalpina di **La Tène** (seconda Età del Ferro), con le tipiche spade in ferro e le caratteristiche fibule a doppia molla laterale; in ambiente transpadano si sviluppò anche il cosiddetto "vaso a trottola".

I **Galli** (così i Romani chiamarono i Celti calati in Italia nel IV sec. a.C.), giunti addirittura a occupare Roma per sette mesi, si insediarono, a più riprese, in buona parte dell'Italia settentrionale, spingendosi fino alle Marche.

Si incontrano diversi gruppi di Galli invasori: **Insubri, Cenomani, Boi, Senoni**.



I Galli in Italia dopo l'invasione del IV sec.



Un tipo di fibula della cultura di La Tène



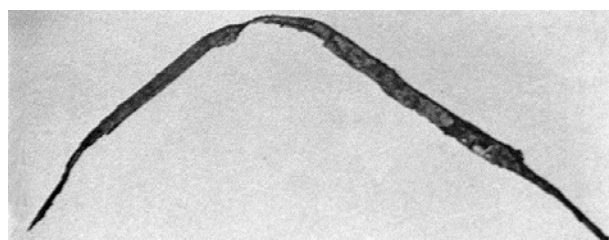
Vaso a trottola

Poiché l'invasione gallica, combinata con l'attacco da parte dei Romani, annientò la potenza etrusca, spezzandone anche l'integrità territoriale, **venne meno la corrente commerciale tra area italica e Nord delle Alpi che aveva fatto fiorire Como; l'abitato si ridusse sensibilmente**, mentre **insediamenti gallici** furono rinvenuti a **Gudo, Solduno, Plesio, Introbio, Varenna, Esino Lario**; cominciava così ad assumere una certa importanza il ramo lecchese del lago di Como, forse in funzione dello sfruttamento delle miniere ferrose della Valsassina e val Varrone. Nel secondo secolo a.C. sembra essersi rivitalizzata la zona comasca della Spina Verde (che in realtà non era mai stata del tutto abbandonata) e le fonti antiche parlano di **Comum oppidum**, (v. oltre, *Parte II*), situato dove sorgeva l'antico centro golasecchiano.

Tombe galliche, con corredo lateniano, furono rinvenute anche in **Valle Intelvi**: a **Schignano** (a valle della frazione Occagno, in località *Schignaròt* = "Schignano distrutto", dove secondo la tradizione sorgeva l'antico abitato abbandonato in seguito a una pestilenza nel 1476), **Erbonne** e **Ponna** (vaso a trottola); queste ultime due sono piuttosto tarde e si riferiscono al periodo della romanizzazione (v. oltre, *Parte II*).



Schignano. In basso a sinistra la località *Schignaròt*



La spada gallica di Schignano (II sec. a.C.; da MAGNI 1916)

Nella sepoltura di **Schignano** (l'unica tomba gallica in Valle Intelvi priva di indizi di romanizzazione), oltre a elementi lateniani (come la **spada in ferro** con tracce del fodero bivalente, databile al **II secolo a.C.**), erano contenuti anche **oggetti di tradizione golasecchiana**, come è accaduto in altre sepolture del Comasco, dove a volte scarseggiano ritrovamenti lateniani antecedenti al II secolo a.C.: sembra che nelle nostre zone ci sia stata una **lenta assimilazione di elementi gallici** (lateniani) tra la precedente popolazione golasecchiana.

I Galli occuparono i principali insediamenti protourbani e li trasformarono in seguito in *oppida* (villaggi a volte rafforzati da terrapieni e palizzate); in futuro sarebbero diventati *civitates* romane.

In seguito all'invasione, nelle zone occupate si diffuse il **gallico**, inserendosi **in un sostrato ormai da tempo indoeuropeizzato e celtofono** (leponzio), il che favorì certamente l'integrazione tra vecchi e nuovi arrivati.

Tipici della lingua gallica sono i nomi composti (assenti nel leponzio e nel venetico), assai diffusi anche nella toponomastica; ricordiamo in particolare **Mediolanum** (Milano), nome di origine celtica attestato anche oltralpe e dato all'*oppidum* creato dai Galli Insubri sopra un precedente insediamento golasecchiano del V secolo a.C.

“*Mediolanum*” è la latinizzazione di un termine celtico che significa “pianura di mezzo” (*lanum* corrisponde a *planum*, con la perdita della “p” iniziale, tipica del gallico), a indicare la posizione di Milano “in mezzo alla pianura”. Anche l’etrusca *Felsina* (Bologna), in seguito all’occupazione gallica, assunse il nome di *Bononia*, dalla radice gallica *bona* (“città trincerata”), presente anche in *Vindobona* (Vienna), la “città bianca”.

Toponimi gallici sono quelli terminanti in **-ago**, di cui parleremo a proposito di quelli in **-ano** di origine romana (v. oltre, *Parte II*); ai Celti sono stati a volte attribuiti anche i nomi di luogo in **-ate**, ma la cosa pare del tutto arbitraria.

Sicuramente gallica è invece la radice “**brig**” (“altura”), presente in Brianza, Briga e nei vari **Brione**, Briona piemontesi e lombardi. Il nostro **dosso Brione** (Pellio d’Intelvi) potrebbe benissimo associarsi, magari attraverso un *brigo-dunum* (“luogo forte elevato”), ma è una pura ipotesi.

A proposito di **Pellio**, alle varie etimologie proposte in passato, è stata ultimamente preferita quella celtica, dalla radice **pel** (poggio), direttamente o attraverso il **gentilizio gallo-romano Pellius**, variamente attestato.

Bibliografia

Abbreviazioni

CELT	<i>I Celti</i> (catalogo della mostra di Venezia).
IOTA	<i>Italia omnium terrarum alumna</i>
MIOSITO	< http://www.lazzatim.net >, sezione “Pubblicazioni”.
PDC	<i>Prima di Como</i> - catalogo della mostra omonima, a cura di M. Mordegli e M. Ubaldi.
PL	<i>La Protostoria in Lombardia</i> (atti del 3° Convegno Archeologico Regionale).
QA	Quaderno “La Valle Intelvi” - periodico dell’APPACUVI (Associazione per la Protezione del Patrimonio Artistico e Culturale della Valle Intelvi) .
RAC	“Rivista Archeologica dell’antica provincia e diocesi di Como” - periodico della Società Archeologica Comense.

Riferimenti

AMADASI 1993	M.G. Amadasi, <i>La scrittura nella storia</i> , in “Archeo”, anno VIII, n. 8 (102).
BANCHIERI 1997	D.G. Banchieri, <i>Cacciatori-raccoglitori e primi agricoltori: mesolitico e neolitico nell’Italia nord occidentale</i> , in <i>Archeologia della Regio Insubrica</i> (atti del convegno omonimo).
BARELLI 1875	V. Barelli, <i>Notizie archeologiche riferibili a Como e alla sua provincia</i> , in RAC 7-8.
BARELLI 1880	V. Barelli, <i>Le pietre cupelliformi del Piano delle Noci</i> , in RAC 18.
BIAGI 1993	P. Biagi, et al., <i>Note sugli scavi a Erbonne, località cimitero, comune di S.Fedele Intelvi (CO)</i> , in RAC 175.
BONA, PERESANI, TINTORI 2004	F. Bona, M. Peresani, A. Tintori, <i>La presenza dell’Uomo di Neandertal e nuovi dati dalla caverna Generosa: scavi 2002-2003</i> , in QA 9 (anno 2003).
CAIMI, UBOLDI 2013	R. Caimi, M. Ubaldi et al., <i>Le ricerche archeologiche nel castelliere sul monte Caslé di Ramponio Verna</i> , in RAC 195.
CASTELLETTI 1997	L. Castelletti, <i>Pastori nell’antichità in Valle Intelvi: una ricerca appena iniziata</i> , in QA 2 (anno 1996).
CASTELLETTI 1999	L. Castelletti, <i>Impatto ambientale umano dalla tarda età del Bronzo alla romanizzazione in Lombardia</i> , in PL.
CASTELLETTI, CERMESONI 2008	L. Castelletti, B. Cermesoni, <i>Cacciatori e pastori. Storia di Erbonne dal Paleolitico ad oggi</i> .

CHIECO BIANCHI 1988	A.M. Chieco Bianchi, <i>I Veneti</i> , in IOTA.
CHAUME, ROTHE 2017	B. Chaume, K. Rothe, <i>Le char "hallstattien" de la Ca' morta</i> , in RAC 199.
DE MARINIS 1988 a	R.C. De Marinis, <i>Le popolazioni alpine di stirpe retica</i> , in IOTA.
DE MARINIS 1988 b	R.C. De Marinis, <i>Liguri e Celto-Liguri</i> , in IOTA.
DE MARINIS 1991	R.C. De Marinis, <i>I Celti golasecchiani</i> , in CELTI.
DE MARINIS 1992	R.C. De Marinis, <i>Il territorio prealpino e alpino tra i laghi di Como e di Garda dal Bronzo recente alla fine dell'età del Ferro</i> , in <i>Die Räter - I Reti</i> .
DE MARINIS 1995	R.C. De Marinis, <i>Percorsi locali e grandi vie dei traffici nell'ambito della cultura di Golasecca</i> , in <i>L'antica Via Regina</i> (raccolta inerente alla mostra).
DE MARINIS 1999	R.C. De Marinis, <i>L'età del Ferro in Lombardia: stato attuale delle conoscenze e problemi aperti</i> , in PL.
DE MARINIS 2000	R.C. De Marinis, <i>Il Bronzo Recente nel Canton Ticino e la cultura di Canegrate</i> , in <i>I Leponti tra mito e realtà</i> (catalogo della mostra).
JORIO 2017	S. Jorio, <i>Il circolo litico nei dintorni di Como. Scoperta di un luogo sacro e comunitario</i> , in PDC.
KRUTA 1988	V. Kruta, <i>I Celti</i> , in IOTA.
KRUTA 1991	V. Kruta, <i>La scrittura</i> , in CELTI.
LAZZATI 1986	M. Lazzati, <i>La Valle Intelvi: le origini, la storia, l'arte, il paesaggio, gli artisti comacini</i> .
LAZZATI 1993	M. Lazzati, <i>Note aggiuntive al libro La Valle Intelvi ...</i> , dattiloscritto allegato al testo del 1986.
LAZZATI 2004 (*)	M. Lazzati, <i>Viabilità storica in Valle Intelvi</i> , file PDF in MIOSITO.
LURASCHI 1999	G. Luraschi, <i>Storia di Como antica</i> .
MAGNI 1915	A. Magni, <i>Il Caslé di Ramponio</i> , in RAC 72.
MAGNI 1916	A. Magni, <i>Tomba gallica a Schignano Vecchio</i> , in RAC 73-74-75.
MORDEGLIA 2017	M. Mordeglia, <i>I cosiddetti simulacri di fibula: un scoperta inattesa dal Monte San Zeno in Val d'Intelvi</i> , in PDC.
NOBILE, RAPI, UBOLDI 2000	I. Nobile, M. Rapi, M. Ubaldi, <i>Reperti archeologici della Valle Intelvi al Museo di Como</i> , in QA 5 (anno 1999).
PELLEGRINI 1990	G.B. Pellegrini, <i>Toponomastica italiana</i> .
PROSDOCIMI 1991	A.L. Prosdocimi, <i>Lingua e scrittura dei primi Celti</i> , in CELTI.
RAPI 2009	M. Rapi, <i>La seconda Età del Ferro nell'area di Como e dintorni</i> .
RAVAGLIA, UBOLDI 2017	M. Ravaglia, M. Ubaldi, <i>L'età del Ferro nel territorio di Como</i> , in PDC.
UBOLDI 2010	M. Ubaldi, <i>Guida archeologica tra Intelvi e Lario</i> .
UBOLDI 2011	M. Ubaldi, <i>Il Caslé di Ramponio Verna</i> .
VITALI 1991	D. Vitali, <i>I Celti in Italia</i> , in CELTI.

(*) La data si riferisce alla prima versione. Attualmente in MIOSITO si trova l'ultima versione più aggiornata, che può quindi avere una data posteriore a quella indicata in questa bibliografia. Inoltre non viene indicata la pagina perché questa potrebbe cambiare durante successivi aggiornamenti.

Storia di questo documento:

Versione	Data	Motivo creazione nuova versione
1	giugno 2019	Prima versione. Rifacimento aggiornato e diviso in quattro parti (4 file PDF con aggiunta di immagini e di box esplicativi di temi particolari) del precedente "Dalla Preistoria ai Longobardi" (2006).